

Catto-comunismo: il Rodano che scorre tra i Dossetti

Roma, tavola rotonda sui cristiani nel Pci. Buttiglione: prova per umanizzare i rossi.

Tassani: massimo influsso con Berlinguer. Baget Bozzo: esperienza finita con Moro.

DA ROMA PAOLA SPRINGHETTI

Negli anni Settanta, Enrico Berlinguer scrisse una lettera a monsignor Bettazzi, in cui dichiarava che il suo partito era «né teista, né ateista, né antiteista». Affermazione che andava ad affiancarne un'altra altrettanto importante: che una forza politica doveva essere nello stesso tempo conservatrice e rivoluzionaria. «Probabilmente quello fu il periodo di massima incidenza dell'operosità dei cattolici dentro l'esperienza comunista in Italia», ha spiegato lo storico Giovanni Tassani durante la tavola rotonda su «Cattolici e comunisti, un intreccio italiano», svoltasi martedì presso l'Università Europea di Roma. Franco Rodano ed altri cattolici avevano deciso di entrare nel Pci nel '45, sciogliendo il Partito della sinistra cristiana. La scommessa, ha sintetizzato Tassani, era «che la società borghese potesse essere superata non da un'utopistica società comunista, ma da una tendente all'uguaglianza e disposta ad essere attraversata, in spirito di verità, dalla Grazia, puro dono divino». Per questo, i cattolici comunisti agirono come «uno spirito di contraddizione all'interno del comunismo italiano».

Nell'analisi del professor Massimo de Angelis, «Rodano ha cercato di pensare l'epoca delle rivoluzioni, il Novecento, in base a principi cristiani. La rivoluzione per lui era il ripristino di un ordine sociale omogeneo all'uomo». Insomma, «la pensava non come una realizzazione di una meta – o super – umanità, ma come un 'intervento chirurgico' volto a eliminare l'individualismo e lo sfruttamento da parte dell'uomo».

Per comprendere quell'esperienza, secondo l'onorevole Rocco Buttiglione, bisogna risalire agli anni Trenta, «quando un gruppetto di giovani cattolici a Roma e Torino vivono l'imperativo morale dell'opposizione al fascismo». Così, se fino ad un certo punto si era pensato «che compito dei cristiani fosse umanizzare il fascismo, in quel momento in cui il liberalismo sembrava morto non restava altro che fare i conti col comunismo, cercando di redimerlo, di umanizzarlo». Rodano si proponeva una duplice riforma: «Quella del marxismo, separando il materialismo storico (da salvare in quanto strumento di analisi della realtà) da quello dialettico (inaccettabile in quanto idea materialistica del mondo). E quella della teologia cattolica, facendo ricorso alla piena distinzione tra naturale e soprannaturale, grazie alla quale poteva esistere un partito che rispettava il soprannaturale ma non ne era dipendente».

Gianni Baget Bozzo ha marcato nettamente la differenza tra i cattolici comunisti e i catto-comunisti, la cui esperienza fa risalire al pensiero di Dossetti: «Rodano tenne sempre distinta la Chiesa e il partito, mentre Dossetti e i catto-comunisti li hanno mescolati». Il primo, che «vedeva nel Papa una garanzia anche civile, fu teologicamente ortodosso come fu un comunista ortodosso». A lui dobbiamo molto, per esempio il fatto di «avere contribuito a fare del Pci un partito di governo, un partito che lottò contro il terrorismo difendendo la repubblica».

L'esperienza di Rodano, secondo Baget Bozzo, è finita con l'omicidio di Aldo Moro: è lì che si chiude il compromesso storico ed emerge invece il progetto di Dossetti, il quale «aveva affidato a Fanfani il compito di dirigere una Dc apparentemente anticomunista, in realtà aperta a sinistra». Ma dopo il delitto Moro deve pensare un'altra strategia, e il punto di svolta si ha negli anni '90. Dopo Tangentopoli e l'autoscioglimento della Dc, secondo Baget Bozzo, Dossetti «governa la poli-

tica attraverso Prodi. Aveva voluto che i cattolici governassero la scelta comunista, ma ponendosi sopra i comunisti stessi. Prodi lo ha fatto. I comunisti ci hanno perso».